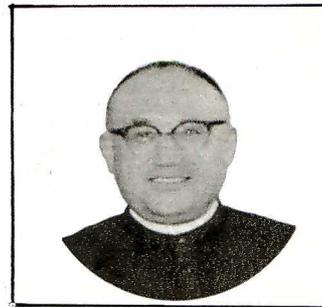


# + REQUIEM AETERNAM

## DON LUIGI NICCO



**A**LL'ospedale di Massa Marittima ove era stato ricoverato per accertamenti, la mattina del 3 febbraio è improvvisamente scomparso Don Luigi Nicco, direttore della Casa della « Perolla ». Aveva 65 anni. Il Vicario Generale Don Aureli, che lo aveva visitato qualche giorno prima con il Direttore Provinciale Don Matricardi e l'economista Don Attilio Ruggeri, è stato tra i primi a rendere omaggio alla salma. Si può ben dire che Don Nicco è morto sulla breccia del suo dovere dopo aver dato tanto di sé, in modo infaticabile, al consolidamento e allo sviluppo razionale dell'Opera alla Perolla.

Quanto abbia meritato di affetto e riconoscenza al Piccolo Cottolengo di Genova, prima alla Castagna, agli albori del suo sacerdozio e poi per anni al Paverano, che con intuito encomiabile aveva decisamente trasformato con migliori tecniche, tanto da destare l'ammirazione delle stesse autorità civili e religiose, lo potranno dire coloro che hanno conosciuto i suoi sacrifici.

I funerali alla Perolla, con la concelebrazione presieduta da Mons. Lorenzo Verardo, Vescovo di Massa Marittima e Populonia e circondato da numerosi sacerdoti, e quelli di Genova nella chiesa di S. Giuseppe B. Cottolengo, con una concelebrazione di oltre quaranta sacerdoti, presieduta da Don Aureli e partecipata da migliaia di amici, benefattori e assistiti del Piccolo Cottolengo, hanno dimostrato ancora una volta la grandezza del Sacerdozio cattolico, realizzato, vissuto, immolato di Don Nicco. Ora riposa al

cimitero di Bogliasco ove sono sepolti i suoi genitori.

Un ricordo, per i nostri lettori, di questo sacerdote ci viene da Don Albino Cesaro.

**N**ON ricordo quando ho incontrato Don Nicco la prima volta. Anzi mi sto interrogando: quando ho incominciato a conoscerlo? E' chiaro: da quando è entrato a far parte della famiglia religiosa di Don Orione. L'archivista ha segnato con precisione la data d'ingresso: 16 ottobre 1928. Mi si fa vivo il primo suo ricordo nel 1934, a Roma.

Quell'anno da « Sette Sa-

ciso, avrebbe fornito alla Casa di « Sette Sale » un po' di latte, verdura, uova, ecc.; in cambio, Nicco con alcuni chierici ogni giovedì sarebbe andato a Monte Mario a dissodare il terreno della Colonia. Per ritirare quanto la Colonia poteva fornire, veniva da Sette Sale un giovanotto, spesso Nicco in persona, al termine delle lezioni universitarie portandosi due valigioni. Nel ritorno, poiché erano pieni, lo si accompagnava con un carrettino fino alla fermata del tram, il resto lo sbrigava da solo.

Aveva ascendente sui chierici e sapeva di non sviarli dallo spirito di Don



Don Luigi Nicco tra i piccoli assistiti del « Paverano ».

le » venivo mandato da Don Orione a dirigere la Colonia agricola « Santa Maria » a Monte Mario. Nicco entrava a Sette Sale per iniziare lo studio della teologia alla Gregoriana. Avevamo problemi diversi: lui, quello di alleggerire le spese di mantenimento dei chierici studenti (ne era il factotum); io, quello dei lavori agricoli, che affrontavo per la prima volta. La Colonia, così era stato de-

Orione, reclutandoli per il lavoro dei campi. Li buttava nella fatica dando l'esempio e portandoli a riflettere sul costo e i sacrifici della Congregazione per mantenerli agli studi.

E' stata un'esperienza quella tanto istruttiva ed utile. In seguito ci siamo scritti, io dal Centro Cinematografico di Roma, lui dal « Paverano » di Genova dove non so per quanti anni è stato direttore.

Al « Paverano » Don Nicco è ritornato nel 1960. C'ero anch'io e ci siamo trovati insieme per tutto quell'anno, durante il quale due casi sono rimbalzati inattesi alla ribalta della cronaca: tutti e due riguardavano la Casa di Salita Angeli.

Il primo: un bambino di cinque anni, di nome Giancarlo, veniva deposto alla porta di quell'Istituto, avendo in tasca un biglietto: « Questo bambino deve andare al Piccolo Cottolengo », senza nome e cognome e senz'altra indicazione. Don Nicco non aveva difficoltà ad accoglierlo; ma come poteva assumersi la responsabilità di fronte alla legge?

Interveniva la questura. Ne interessò la stampa ed anche il giornale radio lanciarono appelli. Finalmente fu rintracciata la mamma e si seppe della sua storia pietosa.

L'altro caso capitato a Don Nicco in quell'anno fu un appello lanciato su diffusori settimanali da una signora B.M.F., che implorava per Salita Angeli aiuti economici. Che fece Don Nicco? Prese tutto come una occasione offertagli dalla Divina Provvidenza.

Provvidenza il plebiscito di simpatie e di aiuti che piovvero sull'Istituto da tutta Italia e dall'estero. Provvidenza lo stimolò ai dirigenti per restaurare, rinnovare, ripulire, completare, affrettando i lavori più urgenti. Provvidenza l'impegno da parte dell'Opera di ringraziare i benefattori, esternare la propria sensibilità per le delicate espressioni che accompagnavano, sempre, i doni e le offerte: nessuna lettera giunse di critica o di disapprovazione anche se il tono di quell'appello poteva

sembrare quantomeno inopportuno.

Era un'attenzione così spontanea e diffusa, non provocata, né reclamizzata, così premurosa, che bisognava non deludere. Don Nicco mi ha dato l'incarico di rispondere a quella valanga. Parte di queste lettere, con relative risposte, sono state poi raccolte e pubblicate sul volume « Salita Angeli, 69 ».

Più che di *avere*, Don Nicco cercò sempre di *essere*. Sapeva che l'essere gli veniva da Dio, l'avere da

contingenze più o meno fortunate della vita. Quindi, non cercò di avere onori, riconoscimenti, ricchezze, potere: niente di ciò che sono le ansie della vita. E quanto la Provvidenza, tramite la fiducia dei Superiori e degli Amici, gli diede da amministrare, lo impegnò per gli altri, sempre: fosse la direzione d'un Piccolo Cottolengo o della Tenuta Perolla; fosse la sua presenza richiesta nei convegni, in assemblee di confratelli, tra i soci della Cantina

Sociale, dentro Casa tra i suoi « ragazzi », coi quali famigliarizzava.

Era un sacerdote sincero, senza doppiezze. Vero sacerdote orionino, amministrò la vita e la vocazione con responsabilità modellando il suo spirito sullo spirito e gli esempi di Don Orione.

L'ultima volta che Don Nicco fu al Paverano, sede centrale da cui la « Perolla » dipende, portò con sé vino e olio. Non più con i valigioni di un tempo ma con lo stesso spirito di de-

dizione e di generoso sacrificio. Aveva guidato lui stesso il camion all'andata e al ritorno. Curò quell'ultimo trasporto di prodotti della sua terra, sapendo di fare cosa gradita.

E non stava bene. Assicurò che si sarebbe sottoposto a un controllo in ospedale. E fu lì, all'ospedale di Massa Marittima, che egli s'incontrò per sempre con Dio, in quell'attimo di riposo e di assoluto distacco da ogni avere. D'improvviso, come Don Orione.